

IN
PRIMO
PIANO

◆ *Nel mirino del centrodestra il gip Scaduto per il suo riferimento alle manovre di mafia per modificare l'articolo 192 del Codice*

◆ *A sorpresa anche la Lega sulle posizioni FI Mancino: «L'autonomia dei parlamentari deve essere fortemente difesa»*

◆ *Folena: «L'unica interferenza è quella degli uomini di Forza Italia»
Leoni: «Tentano di far crescere la tensione»*

Dell'Utri, il Polo alza i toni e si rivolge a Scalfaro

«Un attentato alle prerogative del Parlamento». I Ds: «Attacchi inaccettabili»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Chi si sta adoperando per modificare l'articolo 192 del codice di procedura penale, favorisce in qualche modo i disegni della mafia? Le poche righe contenute nell'ordinanza di custodia cautelare contro Marcello Dell'Utri a firma del Gip di Palermo, Gioacchino Scaduto, hanno fatto insorgere il Polo, che, a «difesa delle prerogative» del Parlamento ha chiesto l'intervento del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, del presidente del Senato, Mancino e di quello della Camera, Violante. Non solo: i parlamentari del centro-destra vogliono anche che il Guardasigilli, Oliviero Diliberto avvii un procedimento disciplinare contro il magistrato palermitano.

Un agitarsi, quello dei parlamentari del Polo, che è stato duramente criticato dal coordinatore nazionale dei Ds, Pietro Folena: «L'unica interferenza, attualmente, viene dal senatore Pera. Siamo di fronte ad un atto giurisdizionale del tutto legittimo, che come tale dovrà essere valutato dalla giunta per le autorizzazioni a procedere. Mi pare che la posizione del senatore Pera tradisca una singolare concezione del rapporto tra i diversi poteri costituzionali».

Ma come è nata la polemica? Di fronte alla richiesta della Procura di Palermo, il Polo ha inizialmente fatto quadrato, gridando al «complotto». Una posizione tipica, assunta senza tenere nel minimo conto il problema - politico e non giudiziario

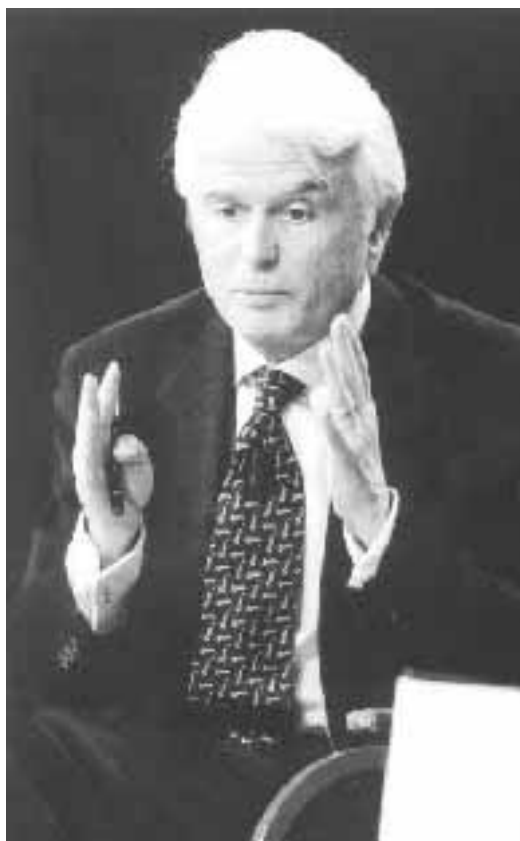
- che da questi e da numerosi atti processuali i rapporti tra uomini di Cosa Nostra e esponenti del Polo (ed in particolare di Forza Italia) emergono non come ipotesi, ma come dati di fatto. Compresse le frequentazioni di Dell'Utri con personaggi mafiosi. Ieri, però, dopo una più attenta lettura della richiesta d'arresto, i senatori del Polo hanno notato il passaggio nel quale il Gip spiegava come nella nuova strategia mafiosa per delegittimare i pentiti, fosse visto con favore una eventuale modifica dell'articolo 192. «Attentato alle prerogative del Parlamento», hanno tuonato i senatori del Polo. Nello stesso istante i loro colleghi della Camera hanno chiesto che i lavori della commissione Giustizia venissero interrotti: «Non è un problema che riguardi la posizione dell'onorevole Dell'Utri, bensì la tutela delle prerogative parlamentari stabilite dalla Costituzione». Una posizione sulla quale - a sorpresa - si è schierata anche la Lega Nord per bocca del capogruppo al Senato, Luciano Gasperini: «Io mi ribello perché è un attentato alla libertà del parlamento italiano».

Nel corso della giornata le polemiche, anziché diminuire, sono salite di tono. Da parte sua, il ministro di Grazia e giustizia, Diliberto, ha evitato di prendere parte attiva alle polemiche: «In quattro mesi non ho mai detto una parola su un processo in corso. Se tutti, politici e magistrati, ci atteniamo a questo criterio, probabilmente il clima sarebbe migliore. Per cui non dico assolutamente una parola». Diliberto, però, ha eviden-

ziato un rischio: «Temo sia iniziata una lunghissima e asprissima campagna elettorale il cui terreno di scontro rischia di essere la giustizia». Contemporaneamente, pur senza entrare nel merito della polemica, il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha voluto ribadire che l'autonomia del parlamentare va «fortemente difesa» e l'insindacabilità dell'iniziativa legislativa «è sacra».

Ad ogni modo, al di là della «caso» del 192, è apparso evidente che la vicenda Dell'Utri ha rappresentato un'occasione perché il Polo si scagliasse - come già era accaduto per la vicenda Previti e per i guai giudiziari di Berlusconi - contro la magistratura. Una posizione inaccettabile per l'Ulivo. Alle critiche di Folena si sono aggiunte quelle del responsabile della Giustizia dei Ds, Carlo Leoni: «Gli esponenti di Forza Italia seguiti

dai loro colleghi del Polo nella giornata di oggi (ieri, ndr) hanno voluto progressivamente alzare la tensione sul caso Dell'Utri fino ad arrivare ad uno scontro al calor bianco contro i magistrati, con l'unico scopo di operare una pressione pesantissima sui parlamentari».



Paolo Tre/A3

LA PROCURA

Caselli: «Non potevamo fare altro»

DALL'INVIATO

PALERMO «Il Parlamento farà quel che vorrà, ma noi non potevamo non chiedere l'arresto di Dell'Utri». Giancarlo Caselli ribatte ancora una volta agli «attacchi al limite del linciaggio» - così li aveva definiti l'altro ieri - che hanno avuto per bersaglio la sua procura. Si poteva fare diversamente da quello che si è fatto? Si poteva lasciare correre? Se l'azione penale è obbligatoria non era obbligata la decisione di inviare gli atti alla Camera? «Vorrei mettere in chiaro un punto che non ho visto trattato dai giornali...», afferma il procuratore capo di Palermo. E il punto è quello che «il giudice per le indagini preliminari ha accolto la richiesta avanzata dalla procura».

Proponeva sette arresti, quattro di questi riguardavano persone che hanno gli stessi reati di Dell'Utri. Quindi: non si poteva certo disporre l'arresto di questi senza chiedere nel contempo anche la misura cautelare nei confronti di Marcello Dell'Utri. Il parlamentare di Forza Italia, come sappiamo, è accusato di estorsione e calunnia aggravata. Scorrendo le duecentottantotto pagine del provvedimento elaborato dalla procura di Palermo e trasmesso lunedì scorso al Parlamento si sa che del primo reato sono imputati anche Vincenzo Virga («rappresentante del mandamento di Trapani») e Michele Buffa («associato mafioso della famiglia di Trapani»); mentre del secondo sono imputati anche i pentiti Giuseppe Chiofalo e Cosimo Cirfeta.

Nulla di «persecutorio», quindi, per riprendere un'espressione utilizzata durante la conferen-

za stampa milanese di martedì scorso dall'ex numero uno di Publitalia. E non si potevano chiudere gli occhi di fronte ad un'attività del parlamentare che, sostengono alla procura di Palermo, era volta «all'inquinamento delle prove». Qualcuno voleva che si facesse finta di nulla davanti alle intercettazioni telefoniche, ai documenti filmati, alle dichiarazioni di più pentiti che dicevano di essere stati «avvicinati» per convincerli a rendere false dichiarazioni in cambio di denaro, sconti di pena e altri benefici? La convinzione dei magistrati è quella che Dell'Utri era convinto di poter dribblare tutti i controlli giovandosi del suo status di parlamentare. «Magari pensava che investigatori e magistrati non si metterebbero a fare controlli durante le feste di fine anno», commenta uno dei pm palermitani, e aggiunge: «Forse pensava che avevamo le mani legate di fronte ad un meccanismo di autorizzazioni al quale dobbiamo sottostare anche per disporre un'intercettazione». La decisione di chiedere le misure cautelari era maturata nella prima metà di gennaio, subito dopo le vacanze di Natale, nel corso di una riunione tra il capo della procura, i suoi aggiunti e sostituti che si erano occupati dell'indagine. La proposta di arresto era stata condivisa da tutti, non si erano registrati pareri contrari. Poi, il tempo materiale per redigere la richiesta, e alla fine - dopo un'altra riunione - la trasmissione degli atti a Roma. Sedici faldoni di documenti trasferiti nella Capitale da alcuni carabinieri. Adesso toccherà alla Camera esprimere la decisione definitiva. «Ma noi non abbiamo fatto altro se non il nostro dovere», dicono in procura.

N.A.

I CORTI



Il terzetto più scatenato in una girandola di irresistibili gags
132 minuti di risate

In edicola
la videocassetta a 18.000 lire

I'U
Multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

